

AMMINISTRATIVE

Riflettori puntati sulla parte orientale dell'isola dove il blocco Pdl-Mpa alle scorse elezioni regionali aveva preso il 68% dei voti

Caltanissetta, Enna e Siracusa e comune di Messina: qui il centrosinistra cercherà di tenere le posizioni. Si vota anche a Mineo

Sicilia alle urne, la destra cerca la conferma

Tornata elettorale a Catania, Messina e Siracusa e in otto province. Il centrosinistra difende le sue roccaforti

■ di **Marzio Tristano** / Palermo

CATANIA ANCORA senza luce in alcune zone della città per i debiti con l'Enel, lasciata sull'orlo della bancarotta dall'amministrazione Scapagnini, il medico di Berlusconi traghettato al Senato, si ripresenta oggi e domani alle urne per votare pagina, nel test

elettorale amministrativo che in Sicilia coinvolge, oltre la città etnea, anche Messina e Siracusa, otto delle nove province (tranne Ragusa) e 143 comuni minori. Erano 144, ma a due giorni dal voto il consiglio dei ministri ha sciolto per mafia il consiglio comunale di Siculiana (Agrigento) e l'assessore regionale alle autonomie locali ha dovuto annullare in fretta la consultazione. Si voterà invece a Mineo, il paese dove sono morti i sei operai che pulivano il depuratore, nonostante il parere del governatore Lombardo deciso a sospendere l'elezione per lutto: i tecnici hanno fatto notare che il mancato voto influirebbe sull'esito delle provinciali.

Riflettori (pochi, per lo scarso interesse suscitato da queste amministrative) puntati dunque sulla Sicilia orientale, dove il centrodestra siciliano dei record targato Pdl-Mpa cerca la prima conferma nel segno della continuità amministrativa dopo le esperienze dei big Lombardo (provincia Catania), Bufardecì (comune Siracusa) e, appunto, Scapagnini, testando nel contempo la tenuta della coalizione che, in quelle zone, ha ottenuto alle scorse regionali il 68 per cento dei consensi. In questa fase il centrosinistra punta a difendere le quattro roccaforti che gli restano, de-

Al voto anche 143 comuni minori su 144: quello di Siculiana è stato sciolto per mafia

gli undici grandi enti oggi alle urne, tre comuni e otto province: quelle di Caltanissetta, Enna e Siracusa ed il comune di Messina. E non a caso proprio a Catania Lombardo ha scartato un candidato di Forza Italia, il partito di Scapagnini, dirottando l'eurodeputato Giuseppe Castiglione alla Provincia, e proponendo, alla guida del comune, l'ex assessore

di An Raffaele Stancanelli. Il Pd punta invece su Messina, dove Francoantonio Genovese, candidato sindaco, si gioca la sua leadership del Pd scontrandosi con l'eterno amministratore Giuseppe Buzzanca, di An, già condannato dalla Cassazione per avere utilizzato l'auto blu del comune durante le ferie. Una seconda chance, dopo la sconfitta delle regio-

nali, guardata con attenzione all'interno del Pd dove il segretario regionale Tonino Russo non esclude ad ottobre un congresso regionale. «Qui non si tratta di ripartire - dice - in realtà non siamo nemmeno partiti». Alla provincia di Palermo lasciata da Francesco Musotto, eletto all'As, le chances del Pd sono invece affidate a Franco Piro, ex protagoni-

sta della Primavera di Orlando e ora approdato alla Margherita, grande esperto di bilanci, che ha visitato tutti i paesi della provincia per convincere i delusi dal centrodestra a votare pagina. A lui si contrappongono il volto meno noto di Giovanni Avanti, Udc, ma sostenuto da una coalizione che sulla carta vanta il 65% dei consensi. Oltre ai tre grandi comuni

si vota in numerosi grossi centri, tra cui Partinico, Modica, Castellammare del golfo, Piazza Armerina, Licata e Taormina. Un solo candidato, infine, a Favignana, dove Lucio Antinoro deve sperare, che l'affluenza superi il 50 per cento. Il deputato Mpa Paolo Ruggirello invita i cittadini alle urne, il senatore Antonio D'Alì suggerisce loro di andare al mare.



L'attesa per l'arrivo di Benedetto XVI, al santuario di Santa Maria di Leuca a Lecce Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Il Papa ai giovani del Sud «Ricordatevi l'accoglienza»

Benedetto XVI in Puglia (accolto dal ministro Fitto): «Educare alla solidarietà e basta attacchi alla famiglia»

■ di **Roberto Monteforte**

«GIOVANI, non fatevi soffocare dal peso del dramma della disoccupazione. Non cedete al richiamo della droga o dei "facili guadagni". Non fatevi irretire dalle forze

del male o attrarre da forme distorte di soddisfazione materiale. Non rinunciate alla vostra voglia di vivere». Papa Benedetto XVI dedica ai giovani del sud la sua prima visita in Salento. Richiama i valori positivi cui riferirsi. Invita a difendere la vita e la famiglia, «solida base su cui costruire la vita e l'intera società», espone oggi «al convergente attacco di numerose forze che cercano di indebolirla». Ha ricordato il valore dell'accoglienza e della solidarietà, dell'amore cristiano per resistere alle insidie della società contemporanea. Propone loro la speranza cristiana.

Questo è stato al centro della prima giornata di Benedetto XVI in Puglia. Prima tappa, nel pomeriggio, la visita al santuario di Santa Maria di Leuca, poi in serata l'incontro con i giovani a Brindisi, in piazza Lenio Flacco, dove è stato salutato dalle autorità, per il governo il ministro Raffaele Fitto, quindi il sindaco della città, Domenico Minniti.

Nella sua prima visita in questa terra - come ha sottolineato - «protesta tra Occidente e Oriente, tra l'Europa e il Mediterraneo», il Papa ha voluto esprimere «gratitudine» per la sua generosità, lo fatto ricordando gli sforzi che sono stati compiuti negli anni '90, malgrado le difficoltà economiche, in occasione degli sbarchi dei profughi d'Oltreadriatico per accogliere chi cercava rifugio.

Una cultura dell'accoglienza che ha visto impegnata la Chiesa e, lo ha ricordato il vescovo di Leuca, ha trovato un suo indimenticabile testimone in don Tonino Bello, il vescovo di Manfredonia fondatore di Pax Christi. Un ruolo di ponte verso l'Oriente per la Puglia che il ministro Fitto, nel suo saluto al pontefice, ha richiamato ribadendo che «i diritti di cittadinanza vanno affermati ovunque, anche dove dove sono conculcati e misconosciuti». Benedetto XVI ha voluto sottolineare il messaggio positivo e di speranza che la Chiesa ha da proporre

Ratzinger insiste: non rinunciate alla voglia di vivere, ma l'individualismo è una trappola

in particolare ai giovani. La sua missione educativa. «In un contesto che tende ad incentivare sempre più l'individualismo il primo servizio della Chiesa - ha scandito da Santa Maria di Leuca - è quello di educare al senso sociale, all'attenzione per il prossimo, alla solidarietà e alla condivisione». La Chiesa - ha continuato - si fa promotrice di «un'umanità rinnovata, di rapporti umani aperti e costruttivi, nel rispetto e nel servizio in primo luogo degli ultimi e dei più deboli». Ratzinger ha invitato i giovani a non rinunciare alla speranza. Non va intesa come un'utopia, ma «come fiducia tenace nelle forze del bene». «Il bene vince - assicura - e se a volte può apparire sconfitto dalle sopraffazioni e dalle furbizie, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione, porando frutti nel lungo periodo». Sono parole che vogliono rincuorare. Come la proposta di un «rinnovamento sociale cristiano, basato sulla trasformazione delle coscienze» per vincere la tentazione dello scoraggiamento nelle zone del meridione, dove la criminalità organizzata tenta di condizionare ancora l'attività economica e la vita politica. Dove i giovani vedono il loro futuro segnato dalla mancanza di lavoro. Oggi il Papa celebrerà la messa al porto di Brindisi. Reciterà l'Angelus e poi, nel pomeriggio, nella cattedrale della città incontrerà il clero.

INTERCETTAZIONI Con la nuova legge l'informazione uscirà a pezzi, fino a scomparire. Si rischia la galera o nel migliore dei casi, il licenziamento. Una proposta alla categoria

E allora arrestateci tutti...

MARCO TRAVAGLIO / SEGUE DALLA PRIMA

«Si impacchetta la Corte costituzionale, si paralizza la magistratura, si può lasciare tutto intatto, tutto il meccanismo di pesi e contrappesi. E di fatto impossessarsene, occuparne ogni spazio. Alla fine rimane un potere "transitivo" che traversa tutto il sistema politico e comanda da solo». Non poteva ancora sapere quel che sarebbe accaduto l'indomani: il governo non solo paralizza la magistratura, ma imbavaglia anche l'informazione abolendo quella giudiziaria. E, per chi non avesse ancora capito che si sta instaurando un regime, sguinzaglia pure l'esercito per le strade. Nei giorni scorsi abbiamo illustrato i danni che il ddl Berlusconi-Ghedini-Alfano sulle intercettazioni provocherà sulle indagini e i processi. Ora è il caso di occuparsi di noi giornalisti e di voi cittadini, cioè dell'informazione. Che ne esce a pezzi, fino a scomparire, per quanto riguarda le inchieste della magistratura. Il tutto nel silenzio spensierato e irresponsabi-

le delle vestali del liberalismo e del garantismo un tanto al chilo. Che, anzi, non di rado plaudono alle nuove norme liberticide. Non si potrà più raccontare nulla, ma proprio nulla, fino all'inizio dei processi. Cioè per anni e anni. Nemmeno le notizie «non più coperte da segreto», perché anche su quelle cala un tombale «divieto di pubblicazione» che riguarda non soltanto gli atti e le intercettazioni, ma anche il loro «contenuto». Non si potrà più riportarli né testualmente né «per riassunto». Nemmeno se non sono più segreti perché notificati agli indagati e ai loro avvocati. Niente di niente. L'inchiesta sulla premiata macelleria Santa Rita, con la nuova legge, non si sarebbe mai potuta fare. Ma, anche se per assurdo si fosse fatta lo stesso, i giornali avrebbero dovuto limitarsi a comunicare che erano stati arrestati dei manager e dei medici: senza poter spiegare il perché, con quali accuse, con quali prove.

Anche l'Italia, come i regimi totalitari sudamericani, conoscerà il fenomeno dei desaparecidos: la gente finirà in galera, ma non si saprà il perché. Così, se le accuse sono vere, le vittime non ne sapranno nulla (i famigliari dei pazienti uccisi nella clinica milanese, che stanno preparando una class action contro i medici assassini, sarebbero ignari di tutto e lo resterebbero fino all'apertura del processo, campa cavallo). Se le accuse invece sono false (come nel caso di Rignano Flaminio, smontato dalla libera stampa), l'opinione pubblica non potrà più sapere che qualcuno è stato ingiustamente arrestato, né come si difende: insomma verrà meno il controllo democratico dei cittadini sulla Giustizia amministrata in nome del popolo italiano. Chi scrive qualcosa è punito con l'arresto da 1 a 3 anni e con l'ammonda fino a 1.032 euro per ogni articolo pubblicato. Le due pene detentiva e pecuniaria - non sono alternative, ma congiunte. Il che significa che il carcere è sempre previsto e, anche in un paese

dov'è difficilissimo finire dentro (condizionale fino a 2 anni, pene alternative fino a 3), il giornalista dovrà punirsi contro eventuali pubblicazioni di materiale vietato, con appositi modelli organizzativi, perché il «nuovo» reato vien fatto rientrare nella legge 231 sulla responsabilità giuridica delle società. Significa che l'editore, per non vedere anche l'accesso ai servizi sociali e non resta che la cella. Checché ne dica l'ignorantissimo ministro ad personam Angelino Alfano. E non basta, perché i giornalisti rischiano grosso anche sul fronte disciplinare: appena uno viene indagato per aver informato troppo i suoi lettori, la Procura deve avvertire l'Ordine dei giornalisti affinché lo sospenda per 3 mesi dalla professione. Su due piedi, durante l'indagine, prim'ancora che venga eventualmente condannato. A ogni articolo che scrive, smetti di lavorare per tre mesi. Se scrivi quattro articoli, non lavori per un anno, e così via. Così si passa la voglia d'informare. Anche perché, oltre a pagare la multa, finire dentro e smettere di

lavorare, rischi pure di essere licenziato. D'ora in poi le aziende editoriali dovranno premunirsi contro eventuali pubblicazioni di materiale vietato, con appositi modelli organizzativi, perché il «nuovo» reato vien fatto rientrare nella legge 231 sulla responsabilità giuridica delle società. Significa che l'editore, per non vedere anche l'accesso ai servizi sociali e non resta che la cella. Checché ne dica l'ignorantissimo ministro ad personam Angelino Alfano. E non basta, perché i giornalisti rischiano grosso anche sul fronte disciplinare: appena uno viene indagato per aver informato troppo i suoi lettori, la Procura deve avvertire l'Ordine dei giornalisti affinché lo sospenda per 3 mesi dalla professione. Su due piedi, durante l'indagine, prim'ancora che venga eventualmente condannato. A ogni articolo che scrive, smetti di lavorare per tre mesi. Se scrivi quattro articoli, non lavori per un anno, e così via. Così si passa la voglia d'informare. Anche perché, oltre a pagare la multa, finire dentro e smettere di

blicare? Andranno ad alimentare un sottobosco di ricatti incrociati e di estorsioni legalizzate: o paghi bene, o ti sputtano. Ultima chicca: il sacrosanto diritto alla rettifica di chi si sente danneggiato o diffamato, già previsto dalla legge attuale, viene modificato nel senso che la rettifica dovrà uscire senza la replica del giornalista. Se Tizio, dalla cella di San Vittore, scrive al giornale che non è vero che è stato arrestato, il giornalista non può nemmeno rispondere che invece è vero, infatti scrive da San Vittore. A notizia vera si potrà opporre notizia falsa, senza che il lettore possa più distinguere l'una dall'altra. Tutto ciò, s'intende, se i giornalisti si lasceranno imbavagliare senza batter ciglio. Personalmente, annuncio fin d'ora che continuerò a informare i lettori senza tacere nulla di quel che so. Continuerò a pubblicare, anche testualmente, per riassunto, nel contenuto o come mi gira, atti d'indagine e intercettazioni che riuscirò a procurarmi, come ritengo giusto e doveroso al servi-

zio dei cittadini. Farò disobbedienza civile a questa legge illiberal e liberticida. A costo di finire in galera, di pagare multe, di essere licenziato. Al primo processo che subirò, chiederò al giudice di eccepire dinanzi alla Consulta e alla Corte europea la illegittimità della nuova legge rispetto all'articolo 21 della Costituzione e all'articolo 10 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali («Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche», con possibili restrizioni solo in caso di notizie «riservate» o dannose per la sicurezza e la reputazione). Mi auguro che altri colleghi si autodennuncino preventivamente insieme a me e che la Federazione della Stampa, l'Unione Cronisti, l'associazione Articolo21, oltre ai lettori, ci sostengano in questa battaglia di libertà. Disobbedienti per informazione. Arrestateci tutti.